

Il Cavaliere in nero



Ha scelto l'inaugurazione di un megacentro commerciale in una località vicino a Bologna per scoprire le carte Tra Rutelli e il segretario missino sceglierebbe il «nero» «Sono pronto ad assumermi una responsabilità diretta»

Berlusconi: «Non ho dubbi, sto con Fini»

Sua emittenza entra in politica e il suo centro è la destra

Silvio Berlusconi annuncia il suo imminente ingresso nell'arena politica e intanto si schiera. Tra Rutelli e Fini nessun dubbio: se fosse a Roma vorrebbe il segretario del Msi. Pressione sul Parlamento perché la riforma elettorale spudi il turno unico scegliendo il doppio turno come per le amministrative. «Se non succederà mi caricherò di una responsabilità diretta»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

CASALECCHIO DI RENO Ma la conversione al centro moderato di Silvio Berlusconi è ormai una fede che guarda con energia silviana a destra. Tanto da ritenere inutili i margini di manovra per improbabili ritirate. Definitivamente dimenticati gli anni dorati del Cavaliere del Caf Craxi, Andreotti e Forlani ormai sono solo ombre disperse nel labirinto senza ritorno di Tangentopoli. Se fosse a Roma per chi vorrebbe? «Certamente Gianfranco Fini senza un attimo di esitazione. Rappresenta quelle forze a cui finora mi sono chiamato. Chiaro? Chiarissimo»

Il terremoto elettorale di domenica per lui è stata la conferma delle angosce che lo avevano convinto a coltivare il progetto di un partito-movimento modello Fininvest. Ed è pronto «se sarà costretto» a bere il «calice amaro». Quale? Quello che sancirà il suo ingresso diretto nell'arena politica? Una risposta definitiva viene protetta ancora da una tecnica di «se» ma il conforto dei sondaggi comunque è. Quello che ha nel cassetto - rivela - dice che il 43% degli italiani più o meno probabilmente ha fiducia in lui. Perché lo farebbe? Forse perché considera una vittoria delle sinistre? La risposta è costruita nella eleganza e profumata di veleno. «No né alle amministrative né alle politiche. Se per un momento fossi cinico anche se non lo sono direi che certi risultati possono fare ispirare gli italiani deve andrebbero»

Il partito che non c'è è pronto per il battesimo Berlusconi non fa nomi dei campioni che saranno chiamati a festeggiare la rinascita del dolente «centro» della politica italiana. Segni? Martinazzoli? «L'uno e l'altro sono esponenti di forze in campo». La filosofia del progetto berlusconiano è legata ai rischi del presente e soprattutto a quelli che condividerà i pericoli del futuro. Nessun mistero. I partiti di sinistra - Pd, ovviamente compreso - non sono mai rientrati nella «logica» del Cavaliere. Ma ora usa la mazzetta. «Non rappresentano il nuovo né per le idee né per gli uomini né per i comportamenti». E Bossi? Il breve flirt con la Lega si era



frantumato prima ancora che il test elettorale. La confusione definitiva in quella «Padania» che per Berlusconi è solo una ricca provincia dell'impero delle sue ambizioni. Il partito che quasi c'è è dunque pronto per uscire allo scoperto. Il mille club di «forza Italia» grazie ai collaudatissimi venditori di pubblicità (Publiitalia) e di prodotti finanziari (Programma Italia) stanno alacramente disegnano lo «schietto organizzativo del movimento» disciplinato dal programma di Giuliano Urbani - l'ideologo del partito - e le ader massime della «associazione del buon governo». Per il re delle tv private la possibilità che le alleanze che guardano a sinistra possano vincere è un'ipotesi semplicemente catastrofista. Anzi. «Una situazione pericolosa antidemocratica il governo di una minoranza il 10 governerebbe il 100 del paese». E allora ecco la strategia del centro moderato sponsorizzato da un Berlusconi che considera «categorici» o «ma superate quelle della «destra» della sinistra e perfino quella del «centro». Primo scenario: cambiamento della nuova legge elettorale ancora da approvare con ripudio dell'accordo sul turno unico e istituzione del doppio turno come per le amministrative. Perché? Per costringere anche il centro a una politica di alleanze. La metafora del gran capo

Scetticismo nel mondo politico D'Alema: «Troppe televisioni per essere un capo di partito» Amato chiama i laici a raccolta

Un coro di no: «Il Cavaliere stia al suo posto»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Ma un capo di partito politico può avere tutte quelle televisioni?». «No». «Se lo dice Mentana». «Lo scambio di battute - un po' ironico e un po' no - tra Massimo D'Alema e il direttore del Tg5 avviene nel Transatlantico di Montecatini. Lo spunto è dato dall'intervista con cui Silvio Berlusconi ieri si è candidato alla guida di un «rinascendo» centro. Gi il capogruppo di sinistra alla Camera aveva commentato l'intervista sottolineando che «Berlusconi può cercare di presentarsi come leader della destra (ma pronostico fu più azzeccato visto che il «Cavaliere» voterebbe Fini senza alcuna esitazione ndr) ma se vuol fare un altro partito contro la sinistra e contro la Lega non avrà certo maggior successo di Martinazzoli che è molto più credibile di lui». «Lo spazio del centro non c'è - la dico a D'Alema il socialista Enrico Manca - Berlusconi potrebbe dar vita a una coalizione di centro-destra» mentre il piduista Franco Bassanini ricorda che «sarebbe inammissibile e inquietante se uno dei due grandi oligopolisti dell'informazione italiana diventasse parte politica» e avesse un suo leader con un ruolo politico diretto.

Non è il solo. D'Alema a prendere un po' sul serio e un po' no la «generosa» (parola di Pierferdinando Casini) offerta del capo della Fininvest Scherza per esempio il dc Mattarella il quale riferendosi a una delle espressioni usate dal «Cavaliere» sulla *Stampa* afferma che «Berlusconi non deve sentirsi obbligato a bere il calice amaro». Della politica s'intende. «Roba da terzo mondo» commenta il piduista Fabio Mussi mentre il leghista Gnudi ricorda - e da che pulpito - che in Italia «non c'è spazio per un Ross Perot» e il capogruppo dc a Montecatini Gerardo Bianco ironizza che se è vero che nessuno può vietare a un bravo imprenditore di dedicarsi alla politica è anche vero che «i nostri problemi sono un po' più complessi» e che «nessuno ha la bacchetta magica». «Gli consiglio di dedicarsi alla politica» dice Gianfranco Miglio mentre Umbretta Fumagalli Canilli non vedrebbe «nulla di male se Berlusconi assumesse la leadership del centro» anche se «temo che l'opinione pubblica lo veda come l'uomo di Craxi o del Caf».

Ma Berlusconi si sa arma buon ultimo a iscriversi alla gara per la guida del centro. Così se per Berlusconi è un «capitano coraggioso» se il dc Gar

Giornata di messaggi quella di ieri per il leader referendario. Anche Vittorio Sgarbi - uno dei favorevoli all'iniziativa di Berlusconi - scrive infatti a Mario Segni. Finché lui gli rivolge un invito. Questo «Proporre nuovi simboli e valori coniugando il mio spirito libertario e garantista con il tuo impegno referendario». Sgarbi insomma - anche lui - candida se stesso a guidare la «così» centrista. «Tu hai l'imagine - scrive al leader del popolar - potenzialmente con la mia seduzione. Aggiungo un pizzico di forze di Berlusconi ed ecco che prende vita il grande centro». Conclusione: il centro - ancora che de facto inesistente dal risultato elettorale - può contare su molti aspiranti leader. «Troppi generali vogliono comandare dei «centri»», commenta il dc Torchio. Chissà se questi generali sceglierebbero come Berlusconi di far governare la capitale da Gianfranco Fini.



Enrico Mentana, conduttore del Tg5 al centro Silvio Berlusconi

Mentana: «Ma è un editore o un politico? Io comunque non accetterò condizionamenti»

Enrico Mentana ieri sera, al Tg delle 20, ha voluto commentare l'intervento di Berlusconi con il suo pubblico, rassicurandolo sul fatto che il Tg5 è un giornale libero senza condizionamenti politici. Un intervento sofferto. Ma all'uscita dello studio ha aggiunto: «È un editore o un politico? Se ci fossero condizionamenti, diretti o indiretti, ne trarrei tutte le conseguenze»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Enrico Mentana che non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni politiche di uomo legato alla sinistra ha appena lasciato lo studio dove si registra il suo telegiornale. Ha appena terminato l'edizione delle 20, quella più faticosa preceduta da ore convulse da contatti telefonici con gli altri direttori del gruppo, da discussioni. Alla fine ha deciso di dare tra le prime la notizia di Berlusconi

e del suo «appello» a votare Fini di comparire anche lui in video accanto alla conduttrice. Un intervento quello di Mentana «sofferto» al suo pubblico si è presentato come garante di una informazione non condizionata politicamente nonostante la presa di posizione del suo editore.

Ora, con un editore che dichiara di votare per il segretario del Movimento so-

Il conduttore del Tg5: è necessario un confronto

chiale, che farai? I temi i condizionamenti? Te ne andresti?

lo concepisco il mio lavoro - lo dico qui come lo dicevo alla Rai - solo se posso fare un Tg libero non caratterizzato politicamente. Un telegiornale «cum grano» per tutti se ci fossero condizionamenti diretti o indiretti, anche indiretti, ne trarrei tutte le conseguenze.

In tv non hai dichiarato un dissenso.

Rispetto il diritto dell'utente ad essere informato e penso di averlo fatto. Ho dato notizia della dichiarazione di Berlusconi e abbiamo sentito i commenti in Parlamento. Ho trattato la vicenda come se riguardasse qualunque altro imprenditore. Ma lui è il mio editore. Ho intenzione di confrontarmi con lui, per capire

Ma come hai reagito quando le agenzie hanno battuto la notizia?

Potevo capire il travaglio e lo shock di questo momento. Questa è un'azienda dove hanno sempre convissuto voci molto diverse ma era un fertile germe di contraddizioni.

E tu, per chi voti?

Io prendo posizione pubblicamente perché incrina il mio ruolo super-partes di direttore di un telegiornale. Come mi potrei comportare altrimenti nei prossimi giorni quando avrò in studio per un confronto Fini e Rutelli? Spetta ai romani decidere. Per quel che mi riguarda però ho intenzione di sentire gli altri colleghi per discutere il ruolo di un gigante editoriale come il nostro quando il suo editore appoggia una formazione politica. La sua certo

Infatti, Berlusconi non appoggia un partito qualunque...

Certo sarebbe più facile dire prendo posizione per Rutelli. Ma l'affermazione di Berlusconi non è esclamativa solo perché ha detto voterei Fini. Per quanto paradossale mi sorprende e scocca di più il fatto stesso che si prenda posizione. È un editore o un soggetto politico? Sono molti gli interrogativi proprio perché rappresento metà del ciclo dell'informazione tv. Avrà un ruolo interventista per la nuova destra? Sarà un simpulante di alto livello o un protagonista di basso livello? Quali saranno le garanzie per chi ci lavora. E ancora, come verrà vissuto questo suo intervento in politi-

Parlavi di un incontro con loro: ad Arcore con Berlusconi o tra di voi?

Luna e l'altra cosa. Non intendo eludere la questione dell'antifascismo ma prima vorrei ben capire parlando con lui se quella di Berlusconi è una posizione conservatrice o se si tratta di un discorso più estremista. Io comunque me ne sono andato dalla Rai perché era quella vecchia cosa legata ai partiti. Abbiamo intonato il De Profundis per quel sistema non credo che questo ruolo ora possa essere assunto da un tv privata.

Del «partito di Berlusconi» si parla da tempo.

ca dal nostro pubblico dalla nostra utenza?

Hai sentito i tuoi colleghi?

In questi giorni di frenesia politica ci siamo sentiti spesso volte.

Preferisci un incontro con loro: ad Arcore con Berlusconi o tra di voi?

Non intendo eludere la questione dell'antifascismo ma prima vorrei ben capire parlando con lui se quella di Berlusconi è una posizione conservatrice o se si tratta di un discorso più estremista. Io comunque me ne sono andato dalla Rai perché era quella vecchia cosa legata ai partiti. Abbiamo intonato il De Profundis per quel sistema non credo che questo ruolo ora possa essere assunto da un tv privata.

Del «partito di Berlusconi» si parla da tempo.

Io credo ho creduto fino ad oggi al progetto Fininvest alle fondamenta della casa professionale in cui abito se e perché questa è una tv libera e il mio lavoro è libero. Proprio per questo non voglio prendere posizione politica mentre in tv in edicola uno sceglie il giornale che vuole con l'indirizzo politico che preferisce in tv è diverso non c'è una informazione illimitata ben che vada sono 7 telegiornali. Per questo non concepisco per me alla Rai come qui un ruolo di direttore che prendo posizione. Ma anche sulla carta stampata, trovo pazzesco un settimanale come l'Espresso che tutte le settimane attacca la Fininvest che fa continue campagne di stampa. Non è quello il mio giornalismo. Sono convinto che il successo del Tg5 viene proprio dal fatto che non è un giornale di parte.



Paolo Liguori a sinistra Maurizio Costanzo

E in casa Fininvest cova lo scontento

Costanzo: «Io voto per Rutelli». Funari irritato Liguori: «Problematico lavorare con un editore che si mette in politica». Fede unico soddisfatto

Sconcerto nell'impero Fininvest dopo la sortita di Berlusconi. Costanzo: «Io voto per Rutelli». Funari: «Io ho sempre le valigie pronte». Paolo Guzzanti: «Io voto Rutelli, ma non mi scandalizzo». Le redazioni di Epoca e Panorama decidono di riunirsi: il partito quel partito fa paura. Emilio Fede invece non si scompone. «Berlusconi ha tutte le ragioni di prendere le distanze dal partito contrario, ossia il Pds»

STEFANIA SCATENI

ROMA Quando Berlusconi non ha dubbi se fosse cittadino romano voterebbe senza due secondi di esitazione per Gianfranco Fini. Ma in casa Fininvest, soprattutto tra alcuni dei personaggi più noti dell'azienda, la vista del cavaliere non tutti la pensano come lui. E soprattutto il di là di possi-

bili convergenze o divergenze di opinioni. L'estimazione di Sua Finitenza crea i non pochi problemi sia a Sgarbi che a Miglio. 2. Non che il centro Pd-Lino di Roma. L'editore sulla carta puro che invece si schiera e imbuia il contesto nel quale molti soprattutto i giornalisti lavorano. Non a caso

oggi stesso le redazioni di *Epoca* e *Panorama* si riuniranno per discutere. Ma i rispettivi direttori, Roberto Briaglia e Andrea Molit, per ora decidono di non commentare pubblicamente. «Preferisco dire prima quello che penso il mio editore piuttosto che i giornali e le risposte congiunte di entrambi». «Noi ci aviamo la Castelletto» dice Paolo Liguori, direttore di *Studio aperto* e ragguaglio, il telegiornale di lunedì. «Io intervisto Berlusconi e cerco di dire la notizia anche della sua dichiarazione di voto per così dire. Non mi sento però che questa sia l'informazione sia un'informazione di voto in fondo si è raccolto da un giornale. Insomma

che il suo editore voterebbe Fini non tocca più di tanto Liguori. Le sue preoccupazioni più forti sono altre. «Finché ci siamo da problemi dice il primo quello importante è secondo mi è quello sollevato dai giornalisti che Berlusconi ha rilasciato alla *Stampa* nella quale si dice disponibile a contribuire alla costruzione di un polo centrista. Il secondo mi è rilevante e il suo dichiarazione di voto «lo personalmente voto Rutelli ma non è su questo che mi divid» - commenta - «Ho invece più problemi a ragionare sul progetto politico e sui problemi che si battono con un editore che si batte in politica. E ne discute con certezze e con lui».

A Gianfranco Fini si è usata la bolognese di Berlusconi è più vut extra capo e colto. Lo dice

un imprenditore che entra non si sa con gli investimenti con quali compiti nel mondo politico lo sono un giornalista. Il tiro i titoli della stampa nazionale legge gli articoli e scalo le notizie di interesse pubblico. Non posso fare dichiarazioni che posso influenzare una parte del pubblico. Devo dire il maggior numero di notizie, devo informare, e poi vedere ho già le idee pronte come nunquo».

Non si fa problemi invece Maurizio Costanzo, uno dei personaggi del pool di Rutelli che non può che ripetere quello che ha già detto. «Sono un uomo della stampa nazionale. Non sono in linea e ho già detto pubblicamente che quello che dico Fini. Però credo che la democrazia si sfinisca anche se le opinioni diver-



se lo voto Rutelli Berlusconi voterebbe Fini. Voterei chi ci fosse fare».

«Berlusconi è liberissimo. Si fantastica di votare. Io non voterei Fini. A volte trovo troppa fretta che il mio partito pubblicamente storno il dibattito. Il mio voto è per il candidato di aver votato Fini».